

Piano antimafia



Silvio Berlusconi

«Ancora una vittoria dell'antimafia dei fatti, quella che abbiamo portato avanti con una serie di successi e risultati concreti»

fatti, quella che abbiamo portato avanti con una serie di successi e risultati concreti»



Silvia Della Monica

«Il provvedimento approvato dal Senato poteva e doveva essere integrato da strumenti indispensabili e urgenti per i magistrati che combattono la mafia»

doveva essere integrato da strumenti indispensabili e urgenti per i magistrati che combattono la mafia»



Luigi Li Gotti

«Era l'occasione per dare un segnale concreto della volontà di combattere la mafia. Purtroppo così non sarà, anche se rappresenta un passo in avanti»

Purtroppo così non sarà, anche se rappresenta un passo in avanti»

di «percorso di legalità» ma ha smentito contatti con i politici. Giuseppe, soprattutto nella lettera consegnata alla corte d'Appello di Palermo il 12 dicembre che lo sentì a riscontro delle parole di Spatuzza, spiegò di non poter parlare «perché il mio stato di salute non mi consente di rispondere all'interrogatorio». Però, fece sapere, «quando potrò informerò la Corte». Silenzi che parlano. E parole che suggeriscono. Come quelle che sempre Giuseppe inviò, tempo prima, ai magistrati di Firenze che lo interrogavano sulle stragi: «Io sono disposto a parlare... io sono disposto a fare confronti... se noi dobbiamo scoprire la verità io posso dare una mano d'aiuto. Io dico che uscirà fuori la verità delle cose. Trovate i veri colpevoli. Si parla sempre di colletti bianchi, colletti grigi, colletti... e sono sempre innocenti questi... ve la faccio dire io da chi sa la verità».

Il primo gennaio 2010 Giuseppe Graviano ha ottenuto quello che chiedeva: le privazioni del carcere duro gli sono state in parte ammorbidite come richiesto dal suo avvocato. S'è rimesso in salute, almeno un po'. E almeno un po', ha ripreso a parlare. A fare colloqui con i magistrati. ♦

Intervista a Fabio Granata (Fli)

«Cosche infiltrate nelle Regioni. I partiti non sorvegliano»

Almeno una dozzina senza i requisiti, al sud ma anche in Lombardia e Liguria. Nessuno è titolare della legalità, ma per ora non siamo tutti uguali

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Nonostante la condivisione teorica al codice etico promosso dalla commissione Antimafia, sia tra le candidature che tra gli eletti ci sono infiltrazioni e zone d'ombra». Di prima mattina di una giornata che sarà lunga e faticosa, il vicepresidente della Commissione Antimafia Fabio Granata (Fli) mette sul piatto un altro carico da novanta. Il fronte è sempre lo stesso, quello della difesa e della tutela della legalità, un po' il Dna della nuova formazione in cui sono confluiti i finiani. Quello del Codice antimafia violato è una breccia nuova di questo fronte che sembra tagliare il Parlamento in due metà campo distinte e separate. Una premessa: il Codice etico promosso dalla Commissione antimafia è stato approvato all'unanimità, dopo un grande lavoro del Pd, del presidente della Commissione Giuseppe Pisanu, dello stesso Granata e di Angela Napoli, a febbraio scorso e ha lo scopo di offrire ai partiti lo strumento politico per selezionare con rigore le candidature, dalle circoscrizioni nei singoli comuni fino alle Regionali. E prevede che non possano figurare in lista tutti coloro che al momento della convocazione dei comizi elettorali risultino condannati, anche solo in primo grado, per reati di mafia e reati collegati (estorsione, usura, riciclaggio, traffico illecito di rifiuti etc). La Regionali di aprile sono state il primo vero test. E quel test, secondo la denuncia di Granata, ha già fatto acqua almeno una dozzina di volte.

Vicepresidente Granata, ci sono almeno dodici eletti illegittimi?

«Il monitoraggio non è ancora completo e procede tra mille difficoltà. A settembre informeremo il Parlamen-



Foto Ansa

Fabio Granata

L'indagine

«A settembre informeremo il Parlamento dei risultati definitivi. Ma il quadro che emerge oggi è preoccupante»

to dei risultati definitivi. Già oggi, emerge un quadro tale per cui si può dire che alcuni partiti e alcuni candidati alla presidenza delle Regioni non hanno vigilato come era richiesto e doveroso. E se una dozzina sono i non aventi diritto tra gli eletti, molti di più sono coloro che sono stati candidati».

Se non può fare nomi, può indicare almeno i luoghi?

«Posso dire che non ci sono solo re-

gioni del sud ma anche del nord come Lombardia e Liguria. E che il mancato controllo riguarda candidati di centrodestra e di centrosinistra. Ecco perché sono stupefatto di certe reazioni che arrivano dagli amici del Pdl. Il Codice fu approvato all'unanimità. Alla prima occasione non è stato rispettato. I cittadini non sopportano più queste ambiguità».

La politica è ambigua nella lotta alla mafia?

«Sì. Sono inquietato dal fatto che ancora troppi sostengono che la politica è impermeabile alla mafia. E' vero purtroppo il contrario: la politica è permeabile alla mafia. Lo vediamo tutti i giorni».

Il presidente Pisanu era informato della sua denuncia di oggi?

«Il presidente Pisanu non solo condivide questo modo di fare lotta alla mafia. Ha soprattutto il merito di aver dato vita e di aver fornito gli strumenti alla struttura interna alla Commissione che sta facendo lo screening su liste ed eletti».

Il Senato ha appena licenziato il pacchetto delle norme antimafia. Il presidente Schifani avverte: «La legalità non è patrimonio esclusivo di nessuno». Messaggio per lei e per Fli?

«Nessuno ha la titolarità della lega-

Pisanu e Grasso

«Il presidente Pisanu ha il merito di aver voluto il Codice e la verifica. Grasso invita la politica a riprendere il suo spazio»

lità. Il mio auspicio è che ci sia una condivisione da parte di tutti. Ma finora non siamo tutti uguali».

Che fine ha fatto il ddl anticorruzione tanto annunciato dal Pdl?

«Sarà il nostro primo impegno a settembre. Con la legge sulla cittadinanza».

Il procuratore antimafia Piero Grasso non è sorpreso che il codice sia stato violato e spiega che la magistratura non può intervenire.

«Apprezzo le parole di Grasso, dico che la politica deve fare un passo avanti e riconquistare uno spazio».

Il premier parla di «antimafia dei fatti», quella del suo governo, nel giorno in cui si ufficializza la sua iscrizione al registro degli indagati della procura di Firenze per le stragi del '93.

«Non conosco gli atti di indagine. Ma così come non ho dubbi sulla credibilità del boss Spatuzza per quello che riguarda la dinamica delle stragi, escludo che il Presidente del Consiglio sia coinvolto nelle stragi di mafia». ♦